

martedì 29 maggio 2001

Italia

rUnità

9

Sondrio, hanno lanciato le pietre dal finestrino dell'auto in corsa per tutta la notte. Fino a quando hanno colpito un giovane di 22 anni, che ha perso un occhio

## Arrestati i killer dei sassi, era un gioco da ubriachi

**SONDRIO** Sabato notte si sono divertiti a lanciare sassi nel buio, in due, dal finestrino della loro Fiat Uno bianca, contro le auto che sopraggiungevano nella direzione opposta, lungo il fondovalle della Valtellina. Uno sfortunato automobilista, Andrea Bassi, 22 anni, è finito fuori strada e ha perso un occhio. Una corsa in auto e via coi sassi, una sosta al bar per il grappino, poi altra corsa, altri sassi e altro alcool. Come a Tortona, a sfogare l'istinto del predatore, sbronzi. Così han «vissuto» la notte, i due, finché sono incappati in un posto di blocco alle 4 di mattina, e da ieri sono in stato di fermo Roberto Mainetti, 30 anni, e Matteo Bertolini, 23 anni, entrambi della zona, con precedenti penali per droga.

Le auto colpite sono sei, tutte hanno riportato danni ai vetri o alla carrozzeria, e i loro conducenti si dicono fortunati, perché potevano andare peggio. Oggi davanti al giudice di Sondrio Pietro Della Pona, ha luogo l'udienza di convalida del fermo: «Riteniamo che con le testimonianze e i riscontri raccolti ci siano tutti gli elementi

per ritenere valido il fermo», spiega il questore di Sondrio, Nazario De Luca. «Squadra Mobile e carabinieri di Berbenno si sono mossi con rapidità e hanno seguito tutti i possibili spunti - sottolinea il procuratore Gianfranco Avella, che ha coordinato le indagini assieme al sostituto Stefano La Torre. Alcuni episodi dello stesso tipo si erano verificati alcuni giorni fa, ed ora sono in corso gli accertamenti per stabilire se la «firma» è identica. Inoltre, a Pasqua un'auto con a bordo una coppia era stata centrata a Talamona. A maggio, in alta valle, qualcuno aveva conficcato nell'asfalto un piede di porco: «Questi fatti vanno stroncati sul nascere». La pietra che ha ferito Bassi è stata rintracciata nell'auto, proviene dalla massicciata della ferrovia che scorre a lato della statale. Oltre ai due, non ci sono altre persone coinvolte.

Cade l'ipotesi seguita in un primo momento, cioè che oltre che dalla Fiat Uno bianca, i sassi fossero stati lanciati anche da una vettura scura di grossa cilindrata. E l'incubo di una banda decisa a terrorizzare la valle sembra svanire. Ma che cosa

avrebbe spinto Mainetti e Bertolini? In base a quanto riferito dagli inquirenti, i due avevano bevuto parecchio quella sera, e avevano fatto tappa in diversi locali pubblici. Il tutto è durato per qualche ora lungo un tragitto di una decina di chilometri, fino a quando, verso le 4.30, i due sono stati fermati dalla polizia che ha trovato nel bagagliaio una mazza da baseball e una scure. Da qui i primi sospetti. Tra l'altro i due erano noti: Mainetti in particolare nel settembre del '99 era finito in carcere per aver espulso colpi di pistola contro un'abitazione. I successivi riscontri e le testimonianze hanno consentito agli investigatori di procedere al fermo.

Andrea Bassi, di Villa di Tirano, era al volante della sua «Audi 3», quando la grossa pietra gli ha sfondato il parabrezza e il violento impatto gli ha fatto perdere il controllo mandandolo fuori strada. Le sue condizioni sono serie, ha perso l'occhio sinistro. «Chi si può divertire in questo modo?» si è chiesta la mamma di Andrea. «Mio figlio è giovane, spero non resti penalizzato per tutta la vita da questo fatto».



L'auto colpita dal sasso

Orlandi/Ansa

LA CASSAZIONE

### Se ti danno del meridionale puoi ingiuriare, non è reato

Niente condanna per ingiuria aggravata ai cittadini nati nell'Italia del Sud, che si sentono dare del «meridionale» dai pubblici ufficiali, che intendono così mettere in dubbio la loro onestà di contribuenti. Lo ha stabilito la Cassazione, che ha riconosciuto l'esimente della «provocazione» ad un siciliano, che aveva insultato l'impiegato addetto alla riscossione della tassa per l'immondizia che gli aveva dato del «meridionale». In particolare, i supremi giudici hanno assolto Pietro C., nato a Partinico, dalla condanna emessa a suo carico dalla Corte d'appello di Trento, che lo aveva dichiarato colpevole d'ingiuria aggravata, condannandolo a 15 giorni di reclusione, sostituiti con un milione e 125 mila lire di multa. I fatti addebitati a Pietro si erano verificati quando si era recato all'ufficio esattoriale per informarsi sul pagamento della tassa sui rifiuti e, dopo aver preso le necessarie informazioni, aveva detto all'impiegato che sarebbe ripassato il giorno dopo per gli adempimenti. Ma si era sentito rispondere dal signor Paolo L.: «Tanto domani è la stessa cosa, perché voi meridionali non pagate questi contributi per l'immondizia». A sentirsi indirizzare questa frase, Pietro aveva risposto con un insulto al pubblico ufficiale.

OMICIDIO A BOLZANO

### Strangolata e bruciata dopo una sera in discoteca

Da due mesi mancava da casa ed i familiari ne avevano denunciato la scomparsa. Domenica la macabra scoperta: il suo cadavere, in avanzato stato di decomposizione e semicarbonizzato, è stato trovato in un letamaio nei pressi di un maneggio vicino a Bolzano. Vittima del delitto è Michela De Villa, 33 anni di Castalla di Cadore di Cadore. Per l'omicidio è stato arrestato un uomo di 36 anni, che si trova ora in carcere a Bolzano. La vittima era cameriera di professione e frequentava un corso parauniversitario a Padova. Aveva trascorso il periodo invernale facendo la cameriera stagionale in uno dei tanti alberghi della nota località sciistica di San Vigilio di Marebbe, in Alto Adige. Da un paio di mesi, però, la donna che da poco aveva terminato il suo servizio, non aveva più dato segni di vita, tanto che i parenti, allarmati, ne avevano denunciato la scomparsa con una formale denuncia ai carabinieri. Da qui sono scattate le indagini. L'ultima volta che Michela è stata vista viva è stato a metà marzo, in occasione di una serata trascorsa con un gruppo di amici per una cena in pizzeria e finita poi in una discoteca dove alcuni della comitiva avrebbero alzato il gomito.

L'EUROSTAT

### Italiani tra i meno istruiti d'Europa

Gli italiani sono tra i meno istruiti d'Europa: la bocciatura arriva da uno studio dell'Ufficio statistico dell'Ue (Eurostat) secondo il quale gli italiani sono tra gli europei che conseguono il minor numero di diplomi e di lauree. Dalla ricerca - basata sui dati più recenti disponibili, relativi al 1999 - emerge che ad aver portato a termine almeno le scuole superiori è il 45,4% degli italiani tra i 25 e i 64 anni, contro una media europea del 61,4%. Peggio dell'Italia hanno fatto solo la Spagna (37,8%) ed il Portogallo (22,2%), mentre in testa alla classifica c'è la Danimarca con l'81%. Uno dei dati più allarmanti per l'Italia è il ritardo accumulato dai giovani della fascia d'età compresa tra i 25 e i 29 anni rispetto ai loro colleghi europei: solo il 60% di loro ha conseguito la maturità, contro una media Ue del 71% (un risultato che pone l'Italia al terzultimo posto della speciale classifica europea). Se si considerano i dati relativi alla sola scuola dell'obbligo si registrano variazioni abbastanza significative tra le regioni italiane: la Sardegna è al primo posto per numero di abitanti con la licenza media (62%), mentre il Lazio chiude la fila con solo il 45%. A livello europeo la regione più virtuosa è l'area spagnola delle Azzorre con l'86%. Gli italiani sono anche tra gli europei che lasciano prima gli studi: un giovane su quattro tra i 18 e i 24 anni ha abbandonato alla fine della scuola dell'obbligo, contro la media di uno su dieci registrata nei paesi scandinavi.

# L'Europa dichiara guerra ai pedofili

Accordo tra i ministri Ue: pene più severe e centri anti-abusi in ogni Stato

Virginia Lori

### Bimbo ucciso: c'era un adulto?

**TORINO** I carabinieri della Compagnia Oltredora di Torino stanno «scandagliando» gli ambienti che frequentava il quattordicenne fermato con l'accusa di aver ucciso il bambino tunisino di sei anni, spingendolo venerdì sera sotto un treno a Settimo (Torino), per verificare se in passato il giovane brasiliano non abbia compiuto abusi su altri ragazzini. Negli ambienti scolastici e nella zona in cui il presunto assassino viveva con i genitori si rincorrono numerose voci, ma al momento carabinieri e polizia sostengono di non avere avuto nessun tipo di denuncia al riguardo. Altro aspetto delle indagini su cui stanno indagando i militari è quello della presenza di altre persone, magari di un adulto, nei pressi della linea ferroviaria al momento della tragedia. Non si danno pace gli abitanti del quartiere torinese «La Falchiera». La preoccupazione è che anche i loro bambini possano essere rimasti vittime di molestie e abusi sessuali da parte del quattordicenne di origine brasiliana che, dopo la confessione, è rinchiuso nel carcere minorile Ferrante Aporti di Torino. Sono in molti ora a dire che si sapeva «delle devianze e delle attenzioni particolari» che l'adolescente avrebbe riservato, in più occasioni, ad altri bambini. Ma nessuno, prima d'ora, si era preoccupato di denunciarle.

**BRUXELLES** La guerra ai pedofili e ai nuovi mercanti di «schivi del sesso», donne e bambini, diventa europea.

A Bruxelles i ministri degli interni e della giustizia Ue ieri hanno dato il via a due grandi progetti per combattere gli abusi di bambini e lo sfruttamento sessuale di donne e minori.

I Quindici - per l'Italia Enzo Bianco - hanno raggiunto un accordo politico su un progetto di normativa quadro europea proposta dalla presidenza svedese dell'Ue per combattere la nuova tratta di esseri umani, lo sfruttamento sessuale e l'abuso di bambini. Ma l'accordo definitivo interverrà solo durante l'estate perché i Quindici non si sono messi d'accordo oggi sul «livello minimo della pena massima» per trafficanti e pedofili che in base alle proposte dei vari paesi dovrebbe situarsi fra 8 e 10 anni.

I ministri Ue hanno invece raggiunto un accordo per la prima volta su una definizione europea del reato di «tratta - locale, nazionale, internazionale - di essere umani»: «assumere - sancisce il testo - trasferire, trasportare, nascondere, consegnare a altra persona donne e bambini, per lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, compresa la pornografia». Se le vittime sono bambini, i responsabili saranno punibili anche in assenza di inganno, violenza o coercizione, sancisce la legge quadro Ue.

In parallelo i Quindici hanno avviato anche l'esame di una proposta presentata dal governo belga per la creazione in tutti i paesi Ue di



La manifestazione di Foligno per ricordare le tante vittime della pedofilia Henry/Ansa

centri nazionali anti-pedofili, nel quadro di una rete Ue di lotta contro gli abusi ai bambini. Simbolicamente è stato il killer-pedofilo Marc Dutroux, arrestato 5 anni fa per il sequestro, lo stupro e l'assassinio di diverse bambine e adolescenti, a lanciare l'iniziativa con una bozza di risoluzione sottoposta ai colleghi Ue dai ministri degli interni e della giustizia Antoine Duquesne e Marc Verwilgen (presidente della commissione d'inchiesta sulle disfunzioni registrate nel

caso Dutroux).

Il Belgio ha proposto che in ogni stato venga creato un centro nazionale per la lotta contro gli abusi e lo sfruttamento sessuale dei bambini e per la ricerca dei minori rapiti o scomparsi. Ogni centro sarà formato da esperti provenienti dal settore pubblico e da quello privato che metteranno le proprie conoscenze al servizio degli investigatori e delle famiglie. Un ulteriore valore aggiunto, a livello Ue, potrà scaturire dalla stretta cooperazione e dallo

scambio di informazioni fra i 15 organismi nazionali: la rete anti-pedofilia potrà assistere polizia e organi inquirenti impegnati nelle indagini. Ogni stato membro sarà inoltre sollecitato a istituire, a fianco del centro nazionale, una banca dati che raccolga tutte le informazioni disponibili su sparizioni e casi di sfruttamento sessuale di minori. Entro tre anni dall'adozione della risoluzione i Quindici dovranno poi pronunciarsi sulla creazione anche di un centro europeo anti-pedofili. Sulla proposta belga una decisione sarà presa entro l'autunno, durante il prossimo semestre di presidenza belga dell'Ue.

«Si tratta di provvedimenti importanti e concreti - ha commentato il ministro Bianco - che si inseriscono in una strategia europea indispensabile per combattere efficacemente forme di reato particolarmente odiose, che turbano le coscienze e sempre più spesso si sviluppano ormai seguendo reti internazionali. Ogni paese - ha aggiunto - sta ovviamente operando in ambito nazionale come l'Italia, come dimostrano le inchieste e le operazioni che hanno consentito alle nostre forze di polizia di sgominare alcune organizzazioni dedite a questa attività». «Ma certamente - ha detto ancora Bianco - come abbiamo più volte sostenuto, è necessaria una sinergia operativa a livello europeo in campo investigativo e una omogeneità normativa per quanto riguarda le pene».

Ieri, sugli ultimi fatti di cronaca è intervenuto duramente Radio Vaticana: «La pedofilia è una piaga sostenuta da un vero e proprio partito degli orchi che vuole farla approvare come diritto civile e cioè come orientamento sessuale».

Consultori pronti ad accogliere la proposta Veronesi di usare abitualmente il farmaco

## Pillola del giorno dopo, è polemica

**ROMA** Se abbiamo la possibilità in tasca di interrompere una gravidanza con un metodo farmacologico meno traumatico di una operazione chirurgica, ma capace di ottenere lo stesso effetto, non vedo perché rinunciare. Con queste parole il ministro della Sanità uscente Umberto Veronesi si schiera a favore dell'autorizzazione alla somministrazione anche in Italia della pillola abortiva RU486, attesa da anni e già in uso in quasi tutti gli altri paesi dell'Unione europea, oltre che negli Stati americani dove l'interruzione volontaria di gravidanza è legale.

La pillola RU486 non è la pillola del giorno dopo, recentemente messa in vendita anche nelle farmacie italiane sotto controllo medico, ma un ritrovato a base di una sostanza chiamata mifepristone che sostituisce il raschiamento o il metodo dell'aspirazione, con o senza anestesia totale, fino alla quarantesima settimana di gravidanza. Da meno rischi di un intervento chirurgico, meno conseguenze anche per la prosecu-

zione di eventuali altre gravidanze desiderate. Perché allora non utilizzarla?

Anni fa quando il problema della sua messa in vendita si pose, sollevò un tale vespaio di polemiche che fu momentaneamente accantonato. Secondo il professor Luigi Cerosimo, presidente dell'Associazione dei ginecologi consultori, la responsabilità della somministrazione deve rimanere affidata ai ginecologi dei 2800 consultori familiari presenti nel nostro Paese. «Noi siamo per la prevenzione dell'aborto e se la donna vuole usare la pillola deve rivolgersi a noi prima che agli ospedali».

Al Sant'Anna di Torino, uno dei cinque ospedali che hanno fatto richiesta di sperimentazione, lavora Silvio Viale, promotore della diffusione della RU486 e presidente dell'associazione radicale intitolata ad Adelaide Aglietta, la «pasionaria» delle battaglie contro l'aborto clandestino. E Viale ieri ha ringraziato Veronesi di essersi dichiarato favore-

vole all'introduzione della pillola. Per lui la legge 194 consente larghi spazi per l'introduzione della pillola, quando prevede che le Regioni prescrivano l'aggiornamento del personale sanitario sull'uso delle tecniche più moderne e rispettose dell'integrità fisica e psichica della donna e meno rischiose. L'intoppo è che la RU486 non ha ancora ottenuto i sigilli della Commissione unica del farmaco, cioè non è registrata in Italia. Ma Silvio Garattini, rappresentante italiano dell'Ente europeo per la registrazione dei farmaci spiega che per introdurre la RU486 ci sono solo tre strade: la richiesta dell'azienda produttrice al ministero o l'approvazione europea centralizzata della richiesta, in questo caso sarebbe obbligatorio adeguarsi. La terza ipotesi è la sperimentazione in singoli ospedali. Garattini sottolinea comunque la stranezza del caso italiano. «Non si capisce - dice - perché non si possa applicare la legge con un trattamento farmacologico quando è accettato quello chirurgico».

Massimo Burzio

Tir in fiamme sulla Torino-Bardonecchia. Solo l'intervento tempestivo dei soccorritori ha evitato il peggio, 14 intossicati

## Incendio in galleria, sfiorata la strage

**TORINO** Per alcuni lunghi momenti si è temuto che la tragedia del traforo del Bianco si fosse ripetuta. Le fiamme si sono alzate in galleria, sull'Autostrada A 32 Torino-Bardonecchia, quella che porta al Traforo del Frejus. Attorno alle 9.00, un camion ha preso fuoco ad 1 chilometro dall'ingresso della Galleria Prapontin sulla carreggiata verso Torino. I soccorsi sono scattati immediatamente e gli automobilisti bloccati nel tunnel, sono stati evacuati grazie all'intervento dei Vigili del Fuoco di Torino, della Polizia Stradale e del personale della Sita, la società che gestisce l'autostrada e il Traforo del Frejus. Non ci sono stati, per fortuna danni alle persone, anche se 14 automobilisti colpiti da problemi respiratori e intossicati dai fumi, sono stati ricoverati, per controlli, nei vicini ospedali di Susa ed Avigliana. In serata, però, tutti sono stati dimessi.

Il camion e alcune vetture, oltre agli impianti della Galleria Prapontin hanno subito gravi danni. Per rimuovere i veicoli e ripristinare il tutto, quindi, la direttrice di marcia verso Torino resterà chiusa per almeno 3 giorni mentre quella in direzione Traforo è stata riaperta già nel pomeriggio di ieri.

L'incidente, causato probabilmente dal surriscaldamento dei freni che hanno incendiato i pneumatici e, poi, la carrozzeria del mezzo pesante, non ha fatto registrare danni alle persone anche grazie alla rapida evacuazione che è avvenuta tramite i collegamenti con quella ascendente e al funzionamento del sistema longitudinale di ventilazione della Prapontin. In quello che sembrava un camino pieno di fumo denso e di fiamme sono entrati, coraggiosamente, sia uno dei responsabili della Sita, l'ingegner Plano sia il comandante dei Vigili del Fuoco di Susa, Parotto.

E, immediato, è stato il ricordo della strage del Bianco, all'interno

del quale, il 24 marzo del 1999, persero la vita 39 persone. Quel giorno, fu ancora un camion a prendere fuoco e bloccarsi a poca distanza dall'ingresso del tunnel sul versante francese. Poi vi furono una serie di concasse che portarono alla morte di chi rimase intrappolato all'interno. Per prima cosa il fatto che il camion trasportava margarina che, bruciando, toccò temperature altissime. In più, ma l'inchiesta è ancora in corso, pare vi furono errori da parte di almeno uno dei controllori della galleria che effettuò delle manovre che invece di migliorare la situazione la peggiorarono.

In ogni caso, resta il fatto che qualsiasi tunnel presenta, anche se dotato delle strumentazioni più moderne di controllo e intervento, un fattore di rischio intuibile come dimostra non soltanto il Bianco ma anche la galleria austriaca in cui, poco meno di due anni fa, perirono altre persone. Si tratta, infatti, di strade (o autostrade) che sono, ovviamente, totalmente circondate da

pareti di cemento e roccia, dove l'aria circola con difficoltà (anche se spinta forzatamente da ventole) e, in certi casi può, addirittura, aumentare la forza delle fiamme. Infatti, le auto e i camion si trovano, praticamente, all'interno di un tubo in cui basta pochissimo per alterare l'equilibrio ottimale dell'aria. È vero, comunque, che i gestori dei tunnel si stanno attrezzando. Al Frejus, ad esempio, oltre al piano di intervento coordinato anche con le prefetture esistono camere e gallerie secondarie di fuga e all'ingresso italiano funziona un fire detector che blocca i camion con anomalie meccaniche tipo surriscaldamenti prima che entrino in galleria. Ma, purtroppo, c'è soltanto dal lato italiano e non francese perché sarebbe, ancora, sperimentale.

Al Gran San Bernardo, come peraltro, al Frejus si sono, invece, dotati di mezzi veloci per soccorso ed evacuazione e di un camion anti-incendio resistente alle temperature più severe.